

La Repubblica 1 Maggio 2024

## Un pentito svela le infiltrazioni nel nuovo ippodromo

Nel dicembre del 2021 venne riaperto in pompa magna, con tanti proclami antimafia, che avevano l'obiettivo di far dimenticare le asfissianti presenze dei boss scoperte anni prima. Ma l'ippodromo della Favorita è rimasto in brutte mani. L'ultimo pentito di mafia, Filippo Di Marco, ex boss del Borgo Vecchio, ha raccontato che «tutti i lavori all'interno li prende una ditta, glieli faceva avere Matteo Siragusa, quello che sta con Mimmo Russo». È una dichiarazione allegata all'atto d'accusa della procura distrettuale antimafia nei confronti dell'ex consigliere di Fratelli d'Italia arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa. Siragusa era il braccio destro di Mimmo Russo, anche nelle campagne elettorali e nella gestione del Caf al Borgo Vecchio. «Adesso, all'ippodromo, c'è una ditta toscana — ha messo a verbale il pentito — una ditta che si è dichiarata antimafia». Dopo l'interdittiva della prefettura, nel 2017, contro la Ires spa, il Comune ha riaperto la struttura quattro anni dopo, con la Sipep dell'imprenditore toscano Massimo Pinzauti. Già il giorno dell'inaugurazione risuonò il nome di Mimmo Russo, venne addirittura ringraziato. Per quali meriti? All'ippodromo l'ex consigliere di Fdi aveva piazzato un altro suo stretto collaboratore, Gregorio Marchese, il figlio del capomafia di corso dei Mille ucciso da Salvatore Riina: oggi è ai domiciliari per estorsione. «Lui si è seduto con noi in un tavolo — diceva Marchese a Russo — e ha detto: “Una fetta è vostra”. Mi deve dire qual è la nostra fetta». Per i carabinieri del Nucleo investigativo e la procura diretta da Maurizio de Lucia, «lui» era l'imprenditore Pinzauti. La presenza di Mimmo Russo e dei suoi non era passata inosservata. «Massimo continua a essere sotto l'influenza di questi», sussurrava il direttore dei lavori dell'ippodromo, Francesco Pitruzzella, ascoltato al telefono dai carabinieri mentre parlava con Alessandro Martello, imprenditore che cercava di entrare nell'affare della Favorita. Né Pitruzzella né Martello sono coinvolti nell'indagine, ma le loro parole vengono citate dalla procuratrice aggiunta Marzia Sabella e dai sostituti Francesca Mazzocco e Andrea Fusco nel loro atto d'accusa. Perché sono un riferimento chiarissimo alle pressioni di Russo e Marchese su Pinzauti. «Massimo non è più lucido», diceva ancora Martello, e questa volta citava un'altra persona: «È completamente in balia di questo Matteo, completamente». È Matteo Siragusa citato dal pentito. «Gli sta attaccato praticamente sempre — diceva ancora Martello di Siracusa e Pizauti — cioè va ovunque, lui va dal notaio e ci va pure Matteo... ma Matteo cos'è? Un avvocato? Un esperto di diritto? Un esperto di contratti... E poi mette parole su tutto, proprio su tutto». Mimmo Russo è ormai in carcere dal 9 aprile, ma sulla vicenda ippodromo il sindaco e la giunta comunale non hanno fatto una sola dichiarazione. Probabilmente c'è un po' di imbarazzo: sul profilo Facebook di Russo c'è ancora un post con alcune sue fotografie all'ippodromo, in compagnia dell'allora candidato sindaco Roberto Lagalla. Era il 18 maggio 2022: «Ancora una volta abbiamo rinnovato l'idea che un cambiamento per Palermo è possibile», scriveva. E di seguito: «Una struttura rimasta chiusa per anni oggi è tornata a vivere e risplendere, con possibilità di sviluppo future, una battaglia che ho seguito da vicino». Oggi quel post all'ippodromo è

diventato uno straordinario riscontro alle accuse dei magistrati. Mentre sulla nuova società di gestione incombe la possibilità di un'altra interdittiva per infiltrazioni mafiose. Di certo, una situazione gravissima, posto che la Sipet ha ricevuto due milioni di euro dal ministero delle Politiche agricole. Finanziamento ottenuto grazie alle buone entrate di un altro amico di Mimmo Russo, faccendiere massone iscritto al Grande Oriente d'Italia. Il 25 agosto di due anni fa l'avvocato Giuseppe Andò, il figlio del faccendiere finito ai domiciliari nell'inchiesta su Russo, era entusiasta. Telefonò a un consigliere di amministrazione della nuova società di gestione dell'ippodromo, Tommaso Di Matteo, per annunciargli il via libera al finanziamento. Qualche minuto dopo, Giuseppe Andò chiamò Gregorio Marchese: anche a lui diede la bella notizia del finanziamento, citando addirittura il nome della funzionaria del ministero che si stava occupando della pratica. «Come l'hai conosciuta?», chiese Marchese. «No, l'ho saputo... amici». In realtà c'era dell'altro, che i carabinieri hanno scoperto intercettando il dialogo fra Giuseppe Andò e il padre Achille. «È intervenuto l'amico mio», disse Achille Andò. Chi era l'amico di Andò al ministero? Dal dialogo fra padre e figlio si comprende che i due erano interessati a parte del finanziamento. Disse Giuseppe Andò: «Già lo sanno tutti che questi soldi devono rientrare alla velocità della luce». Citò pure Massimo Pinzauti: «Sono i nostri soldi, chi mancherebbe. Eravamo rimasti in un certo modo con Massimo, però non lo so, vedremo come si comporterà». Il padre rassicurò: «Mi ha detto: "Non ti preoccupare, Achille". Ci siamo sentiti ogni tre giorni».

**Salvo Palazzolo**